

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XII - N. 4

fide constamus avita

OTTOBRE-DICEMBRE 1984

**PER INIZIARE IL NUOVO ANNO
NEL SEGNO DELLA SPERANZA**

Con questa preghiera

Davanti a Te, Verbo eterno che hai voluto nascere nello squallore di una stalla per arricchire gli uomini della tua divinità, la Chiesa rinnova la sua opzione preferenziale per i poveri.

Essa inoltre prega perché la luce proveniente dal Presepe dissipi le tenebre dell'errore, dell'odio e dell'egoismo, che gravano sui cuori umani, e li convinca ad impegnarsi per un mondo in cui i valori della giustizia e dell'amore — sempre più condivisi e tradotti nei fatti — preparino la strada a quella pace che gli Angeli annunciarono, per la speranza e la gioia di tutti, nel cielo di Betlemme.

Con queste espressioni Giovanni Paolo II ha concluso il suo Messaggio di Natale, prima di impartire la solenne Benedizione Urbi et Orbi. Non è mancato, nelle sue vibranti parole, il ricordo del tragico evento che ha colpito l'Italia proprio alle soglie delle festività natalizie.

L'Associazione era presente con numerosi soci, che hanno prestato servizio durante la Celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre nella Basilica vaticana. Analogo servizio era stato prestato nel corso della Messa di mezzanotte celebrata dal Pontefice nella stessa Basilica.



Continuità nella fedeltà e nell'impegno

PROPIA OCCASIONE DI RIFLESSIONE E RICARICA INTERIORE
PER VALORIZZARE SEMPRE PIÙ L'ASSOCIAZIONE
E LE SUE ATTIVITÀ - L'IMPEGNO DEL SERVIZIO ALLA SEDE APOSTOLICA
PRESTATO NEL SOLCO DI UNA FEDELTA' SECOLARE.

Riportiamo l'intervento tenuto in Assemblea dal Dirigente della Sezione attività culturali e varie, Gianluigi Marrone.

È felice consuetudine dedicare qualche minuto della nostra Assemblea annuale ad una riflessione sullo stato dell'Associazione, prima dell'approvazione del programma delle attività sociali per il nuovo anno.

Abbiamo detto più volte, nelle precedenti occasioni assembleari, che al di là degli aspetti formali, delimitati dalle disposizioni statutarie, il senso vero di questi nostri incontri solenni e generali è quello di offrire una possibilità di ricarica, attraverso spunti che la capacità critica, l'inventiva, la volontà dei singoli soci potranno efficacemente approfondire ed attuare.

Ma su quale base questa ricarica? Certamente non su entusiasmi puramente episodici, ma piuttosto su uno sforzo di ricerca sincera e paziente di quelle costanti della vita associativa che talvolta ci sembrano affievolite dall'abitudine. Perché è proprio il ripercorrere, ormai su canali più che collaudati, le nostre iniziative sociali, che può farci smarrire talvolta il significato stesso delle iniziative che puntualmente vengono offerte a tutti i soci. Si corre, insomma, il rischio di non cogliere, di non apprezzare abbastanza, di non approfittare di tutte le opportunità che il calendario dell'Associazione ci presenta.

L'invito, allora, è ad accorgerci di più di quello che l'Associazione offre, a cominciare dalle iniziative a carattere formativo ed in particolare dagli incontri regolari di catechesi: quest'anno — come i soci già sanno — l'Assistente spirituale Mons. Nicolosi seguirà nei suoi incontri il cammino del « Catechismo degli adulti » della C.E.I., mentre il Vice Assistente Mons. Sarale

proseguirà nell'esame della problematica morale. Ma non dimentichiamo che molte altre occasioni di approfondimento catechetico e, più in generale, di formazione umana e cristiana vengono nuovamente offerte a tutti i soci: dalle giornate di ritiro spirituale agli incontri su questioni di attualità, dalle meditazioni con diapositive al tradizionale concerto. Tutte iniziative portate tempestivamente a conoscenza degli amici dell'Associazione anche attraverso le pagine del nostro periodico.

L'invito — dicevo — ad accorgerci di più di quanto il programma sociale prevede; ma prima ancora l'invito ad accorgerci di più di quello che l'Associazione è. Spesso lo dimentichiamo. Qualche volta indugiamo ad immaginarci una Associazione secondo le nostre personali tendenze, aspirazioni, concezioni... Bisogna essere realisti; altrimenti si rischia uno stato di insoddisfazione permanente.

L'Associazione va presa per quello che è; per tutto quello che è. E, certamente, non è poco. Forse dovremmo tornare a meditare sul nostro Statuto, così come sulle parole rivolteci dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel corso della storica visita alla nostra sede — che ci offrirono e ci offrono tutt'ora, come ricordava poc'anzi Mons. Nicolosi, le direttive di marcia della nostra realtà sociale —, sempre nel contesto tutto speciale della nostra secolare tradizione di fedeltà alla Sede Apostolica, profondamente sperimentata negli anni della Guardia Palatina d'Onore e collaudata, su rinnovati paradigmi, negli ormai quasi tre lustri di vita dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Essere realisti, dunque, per riappropriarci — se così si può dire — della nostra identità sociale, le cui connotazioni traggono dal nostro volontariato giornaliera consistenza, ed imprimere ad essa tutta l'intensità di valore che

(continua a pag. 3)

ANNUALE INCONTRO SOLENNE DEI SOCI

L'Assemblea generale

Domenica 2 dicembre, nel salone Giovanni Paolo II della sede sociale, si è tenuta l'Assemblea generale della Associazione Ss. Pietro e Paolo, presente l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi e l'intero Consiglio di Presidenza.

Dopo l'apertura dei lavori da parte del Presidente dell'Assemblea Ing. Sergio Borletti, ha preso la parola l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, anche a nome del Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale, rivolgendo un filiale saluto al Santo Padre nel ricordo della Sua paterna visita nella sede del Sodalizio e delle incisive parole rivolte a tutti i soci in quella memorabile occasione. Parole — ha sottolineato Mons. Nicolosi — che costituiscono sempre le tre direttive di marcia della vita associativa, intesa come comunità di fede, di preghiera e d'amore. Mons. Nicolosi ha espresso altresì il suo compiacimento per la partecipazione, dimostrata dagli iscritti, alle diverse iniziative dell'Associazione, che pure devono trovare potenziamento specialmente nelle opere della Sezione caritativa, ed ha invitato i presenti a rivolgere una preghiera di suffragio per i soci scomparsi nel corso dell'anno.

È intervenuto quindi l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, che ha ringraziato l'Assemblea sottolineando la propria soddisfazione per la crescente vitalità dell'Associazione, alla quale è rivolto il costante apprezzamento ed incoraggiamento di tutti i Superiori.

« Fide constamus avita: questo motto che dalla Guardia Palatina è stato trasmesso in eredità all'Associazione — ha detto l'Arcivescovo — deve costituire la spina dorsale del vostro impegno associativo. Una tradizione di fedeltà che si manifesta nel partecipare alle iniziative di formazione, alle celebrazioni liturgiche, ed in particolare ai servizi di vigilanza che costitui-

scono come l'iceberg della stessa realtà associativa ».

Nel ricordare come l'Associazione rappresenti una *unicum* nella realtà associativa ecclesiale, Mons. Coppa ha concluso condividendo appieno l'appello dell'Assistente Mons. Nicolosi a favore del potenziamento delle attività caritative, ricordando i particolari legami che lo legano, dal lontano 1957, con la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che opera nell'Associazione.

Ha preso poi la parola il Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Pietro Rossi — presenti all'Assemblea anche il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, il Segretario Comm. Gherardini, i Dirigenti delle tre Sezioni Avv. Paciotti, Comm. Marocco e Prof. Marrone, il Tesoriere Rag. Coracci e Don Cleto Pavanetto — per presentare all'Assemblea un dettagliato resoconto dei servizi effettuati nel corso del 1984 nonché delle altre attività sociali, sottolineando in particolare l'impegno e l'abnegazione dei soci nei numerosi ed impegnativi turni di servizio.

Il Dott. Rossi ha quindi esposto sinteticamente la situazione di bilancio, riferendo sui dati del conto consuntivo e tracciando l'analisi del preventivo per il nuovo esercizio.

Dopo l'intervento del Dirigente della Sezione attività culturali — che riportiamo a parte — l'Assemblea ha approvato all'unanimità il programma delle attività sociali ed i bilanci, concludendo l'incontro con un fraterno scambio di opinioni, per rendere la vita associativa sempre più viva e fedele agli ideali del Sodalizio.

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA « RECONCILIATIO ET PAENITENTIA »

Per questa umanità straziata da tanti mali, una speranza di riconciliazione nell'amore e nella penitenza

L'ANSIA DELLA CHIESA DI CONOSCERE MEGLIO E DI COMPRENDERE L'UOMO D'OGGI CON LO SGUARDO PREOCCUPATO, EPPUR CARICO DI SPERANZA, DEL PASTORE - IL PECCATO, NELLA SUA DIMENSIONE PERSONALE E SOCIALE, NON PUÒ CHE SOCCOMBERE DINANZI ALL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO, CHE OFFRE ALL'UOMO LA VIA PER RICONCILIARSI.

« Parlare di Riconciliazione e Penitenza è, per gli uomini e le donne del nostro tempo, un invito a ritrovare, tradotte nel loro linguaggio, le parole stesse con cui il nostro Salvatore e Maestro Gesù Cristo volle inaugurare la sua predicazione: "Convertitevi e credete al Vangelo", accogliete, cioè, la lieta novella dell'amore, dell'adozione a figli di Dio e, quindi, della fratellanza.

Perché la Chiesa ripropone questo tema e questo invito?

L'ansia di conoscere meglio e di comprendere l'uomo d'oggi e il mondo contemporaneo, di decifrarne l'enigma e di svelarne il mistero, di discernere i fermenti di bene o di male che vi si agitano, da non poco tempo ormai porta molti a rivolgere a questo uomo ed a questo mondo uno sguardo interrogativo. È lo sguardo dello storico e del sociologo, del filosofo e del teologo, dello psicologo e dell'umanista, del poeta e del mistico: è, soprattutto, lo sguardo preoccupato, eppur carico di speranza, del pastore.

Un tale sguardo si rivela in maniera esemplare in ciascuna pagina dell'importante Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, particolarmente nella sua ampia e penetrante introduzione. Esso si rivela, altresì, in taluni Documenti emanati dalla sapienza e dalla carità pastorale dei miei venerati Predecessori, i cui luminosi pontificati furono segnati dall'evento storico e profetico di quel Concilio Ecumenico.*



Con questo brano si apre l'Esortazione Apostolica « *Reconciliatio et Paenitentia* », resa pubblica l'11 dicembre scorso.

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Tu che hai generato la Luce, illumina gli occhi del mio cuore

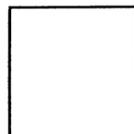
Ecco un'antica invocazione alla Vergine Santissima, che i nostri fratelli Orientali son soliti recitare dopo la santa Comunione.

O santissima Signora, Madre di Dio, luce della mia anima ottenebrata, speranza, protezione, rifugio, consolazione e gioia mia, Ti rendo grazie perché hai reso degno me, indegno, di ricevere il santissimo Corpo e il preziosissimo Sangue del Figlio tuo. Tu che hai generato la vera Luce, illumina gli occhi spirituali del mio cuore; Tu che hai generato Colui che è la sorgente dell'immortalità, vivifica pure me, mortificato dal peccato.

Tu che sei l'amorosa Madre del misericordioso Iddio, abbi pietà di me e dammi intenerimento e contrizione di cuore, umiltà nei miei pensieri e riflessione nella prigione dei miei ragionamenti.

Come la « *Evangelii Nuntiandi* », la « *Catechesi Tradendae* » e la « *Familiaris Consortio* », questo documento viene pubblicato a breve distanza da un Sinodo episcopale e ne raccoglie le principali conclusioni, presentandole in modo organico.

L'elemento fondamentale dell'Esortazione Apostolica — come lo è stato di tutto il lavoro del Sinodo — consiste nel mettere in evidenza il « nesso » profondo che esiste fra le due realtà sulle quali si è portata e si porta l'attenzione: « Riconciliazione e Penitenza » sono interdipendenti, poiché ogni uomo o comunità umana realizzano la piena riconciliazione con Dio, con se stessi, con i fratelli e con tutto il creato nella misura in cui prendono coscienza della presenza del peccato nella loro vita e cercano di sconfiggerlo, con la grazia di Dio, mediante la « conversione del cuore » e la « penitenza » (spirito, atti e sacramento di penitenza).

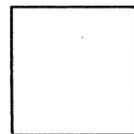


Per sviluppare tale « nesso », Giovanni Paolo II ha voluto seguire un itinerario che alterna un'ampia e profonda riflessione teologica saldamente appoggiata sulla Scrittura con chiare indicazioni pastorali: l'Esortazione Apostolica parte dalla concretezza di un preciso compito della Chiesa (I parte) e, passando per una lunga considerazione teologica sul peccato (II parte), giunge agli orientamenti pratici relativi alla « Pastorale della Riconciliazione e della Penitenza » (III parte).

Tutta la prima parte del documento viene illuminata dalla Parola di Dio e, concretamente, da quella che il Papa designa come « la parabola della riconciliazione »: quella del figliol prodigo.

In tale contesto, la seconda parte del

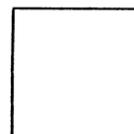
documento approfondisce il mistero del peccato, mostrando che c'è un amore che è più grande e più forte del peccato. Usando due espressioni bibliche dal contenuto quanto mai significativo — « *mysterium iniquitatis* » e « *mysterium pietatis* » — il Santo Padre vuol mostrare come la Riconciliazione sia nell'uomo il superamento del peccato per la potenza della misericordia di Dio nel suo Figlio incarnato, crocifisso e risorto dai morti. Né Egli tralascia di soffermarsi su nozioni che non mancano di attualità: peccato mortale e peccato veniale, peccato personale e peccato sociale, ecc.



La terza parte del documento intende offrire linee d'azione nel campo della riconciliazione e della penitenza.

Quest'azione è « compito » ma è soprattutto « missione » della Chiesa. In un momento in cui gran parte dell'umanità sente il bisogno e l'urgenza di riconciliazione e penitenza, ma al tempo stesso, stenta a tradurle nella pratica a causa delle esigenze che esse portano con sé, l'Esortazione Apostolica tiene a ribadire il significato e la portata di tale missione ecclesiale.

Dopo aver segnalato le varie vie della « penitenza che riconcilia » — il dialogo, la catechesi e i sacramenti —, il Papa consacra l'ultimo capitolo della Sua esortazione al sacramento che è, per natura e definizione, quello della riconciliazione e della penitenza, per concludere poi affidando al Padre, ricco di misericordia, ed al Figlio, Redentore e Riconciliatore, il suo appello alla penitenza ed alla riconciliazione, che pone da ultimo nelle mani della Vergine Maria.



« Affido al Padre, ricco di misericordia, affido al Figlio di Dio, fatto uomo come nostro redentore e riconciliatore, affido allo Spirito Santo, sorgente di unità e di pace, questo mio appello di padre e di pastore alla penitenza e alla riconciliazione. Voglia la Trinità santissima e adorabile far germinare nella Chiesa e nel mondo il piccolo seme, che in quest'ora consegna alla terra generosa di tanti cuori umani ». (...)

« Alle mani di questa Madre, il cui "fiat" segnò l'inizio di quella "pienezza dei tempi", nella quale fu attuata da Cristo la riconciliazione dell'uomo con Dio, e al suo Cuore Immacolato — al quale abbiamo ripetutamente affidato l'intera umanità, turbata dal peccato e straziata da tante tensioni e conflitti — affido ora in special modo questa intenzione: che, per sua intercessione, l'umanità stessa scopra e percorra la via della penitenza, l'unica che potrà condurla alla piena riconciliazione ».

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

La legge della carità

a cura di C. N.

S. Gregorio I — papa, chiamato giustamente « il Grande » (540 circa-604) — ci offre un sostanzioso commento all'Inno alla carità sgorgato dal cuore di san Paolo (cfr. 1 Cor 13, 1-12). La legge di Dio, che è legge di carità, è « complessa e polivalente », perché deve animare tutte le particolari situazioni della nostra vita quotidiana.

Che cosa si deve intendere per legge di Dio se non la carità, per mezzo della quale sempre teniamo presente nella nostra mente come si debbano osservare nella pratica i precetti della vita?

Di questa legge infatti dice la voce della verità: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri » (Gv 15, 12). Di essa Paolo afferma: « Pieno compimento della legge è l'amore » (Rm 13, 10). E della medesima dice ancora: « Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo » (Gal 6, 2). In verità, per legge di Cristo nulla si può intendere più convenientemente della carità, che adempiamo quando portiamo per amore i pesi dei fratelli.

Ma questa stessa legge è detta molteplice, perché la carità si estende con premurosa sollecitudine alle opere di tutte le virtù. Essa comincia certo da due precetti, ma si dilata a innumerevoli altri. [...] Assai bene Paolo enumera la complessità di questa legge, col dire: « La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità » (1 Cor 13, 4-6).

« La carità è paziente », perché sopporta con serenità i torti ricevuti.

« È benigna », perché in cambio dei mali offre beni con larghezza.

« Non è invidiosa », perché nulla desidera in questo mondo, e quindi non sa invidiare i successi terreni.

« Non si vanta », perché non si esalta dei beni esteriori, mentre desidera ardentemente il premio di una ricompensa interiore.

« Non manca di rispetto », perché, dilatandosi nel solo amore di Dio e del prossimo, ignora tutto ciò che è contrario alla rettitudine.

« Non è ambiziosa », perché, occupandosi intensamente dei suoi beni interni, non sente affatto all'esterno il desiderio delle cose altrui.

« Non cerca il suo interesse », perché tutto quello che possiede in modo transitorio quaggiù lo trascura come fosse di altri, e non riconosce nulla di suo, se non quello che perdura con essa.

« Non si adira », perché anche se provocata dalle ingiustizie, non si eccita ad alcun moto di vendetta, e attende maggiori ricompense future per i grandi travagli sostenuti.

« Non tiene conto del male ricevuto », perché, rinsaldando l'anima nell'amore del bene, svelle dalle radici ogni forma di odio e non sa trattenere nell'anima ciò che la macchia.

« Non gode dell'ingiustizia », perché, anelando unicamente all'amore verso tutti, non si compiace in alcun modo della rovina degli avversari.

« Ma si compiace della verità », perché, amando gli altri come se stessa e vedendo in essi la rettitudine, si rallegra come di un profitto e progresso proprio.

Complessa e polivalente, dunque è questa legge di Dio.

S. GREGORIO MAGNO, *Moralium libri seu Expositio in librum B. Job*, libro X, cap. VI, 7-8.10: PL 75, 922. 925 s.



L'OMAGGIO ALL'IMMACOLATA

Sabato 8 dicembre, una folta rappresentanza di soci e familiari, guidata dal Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, e dagli Assistenti spirituali Mons. Carmelo Nicolosi e Mons. Nicolino Sarale, si è recata a rendere il tradizionale omaggio floreale alla « Grotta di Lourdes » nei Giardini Vaticani.

in famiglia

Il 29 settembre l'Ing. Roberto Marnetto, figlio del socio Gino Marnetto, si è unito in matrimonio con la Signorina Micaela Romanelli.

Il nostro decano Comm. Pio Badia è diventato per la terza volta bisnonno, con la nascita del piccolo Marco Baronio.

Il 2 dicembre il socio Cav. Fernando Salvini e la Signora Adriana De Paulis hanno festeggiato felicemente 40 anni di matrimonio.

A tutti rallegramenti ed auguri vivissimi.

* * *

È scomparsa, all'età di 87 anni, la Signora Adalgisa Fermani, mamma del socio Geom. Giorgio Herzog. Un ricordo nella preghiera.

IL CAMMINO DELLA MORALE

"Accorgiamoci" di più

(seguito dalla prima pagina)

le è propria: per la presenza nella Casa del Papa, per il servizio alla Sede Apostolica, per la fedeltà totale ed attiva. Una intensità, del resto, che trova nel servizio prestato dai nostri soci il suo tratto di palese configurazione, ma che per acquistare rilievo deve trarre sostanza dalla accettazione costante eppure sempre nuova dei motivi di fondo del servizio stesso; motivi che devono essere alimentati dalla scuola di formazione che — grazie a Dio — anche per il nuovo anno sociale l'Associazione è in grado di offrire.

Consentitemi ancora una riflessione. Le nostre iniziative culturali, i nostri servizi più impegnativi si svolgono generalmente di domenica. Ebbene, anche in questa sede assembleare dobbiamo sottolineare insieme il senso della domenica, perché anch'esso, talvolta, viene smarrito, forse per una certa abitudine a fare le cose quasi meccanicamente, anche quando si tratta di atti liturgici. La domenica, anche per noi soci, deve riacquistare tutto il suo valore, sul piano liturgico, formativo, sociale; sul piano dell'aggregazione familiare ed umana; sul piano dell'incontro con Dio: per essere sempre più — come raccomandava la Conferenza Episcopale Italiana nella sua recente Nota pastorale — « *signore dei giorni e giorno del Signore* ».

Desidero ricordare, infine, che le tre linee direttrici della nostra attività sociale, scandite dalle tre Sezioni — Culturale, Liturgica e Caritativa — oltre che corrispondere — come abbiamo detto — a tre momenti fondamentali del significato domenicale, sono echeggiate anche nel corso del Convegno « Città e cristiani di fronte alle disuguaglianze sociali » della diocesi di Roma, al quale ho partecipato in rappresentanza dell'Associazione. Si è detto esplicitamente, infatti, che per rispondere — ai diversi livelli — alle sempre crescenti domande di presenza cristiana attiva di fronte ai mali, vecchi e nuovi, della città, di fronte alle molteplici forme di miseria, materiale, psicologica e spirituale, occorre incidere su tre fondamentali momenti di presenza: quello liturgico, appunto; quello formativo e quello delle risposte di giustizia e di carità operosa.

Sentiamolo, per quanto ci riguarda, anche come nostro impegno diretto, cosicché la stessa finalità istituzionale dell'Associazione — il servizio al Santo Padre — trovi sempre alimento e completamento.

Con questo spirito — signor Presidente, Reverendi Monsignor, soci tutti — pongo al vaglio ed all'approvazione dell'Assemblea, ai sensi degli articoli 11, lett. a, dello Statuto e 12 del Regolamento, il programma delle attività sociali per l'anno sociale 1984-1985.

Esistenza e caratteristiche del progetto dell'uomo circa la propria vita.

a) L'uomo tende radicalmente verso il benessere e verso la felicità e quindi verso il progresso e lo sviluppo. La storia dimostra chiaramente che l'umanità, nei cinque mila anni conosciuti, si è continuamente sviluppata, nel campo sociale, civile, familiare, culturale, politico, religioso.

Nell'epoca attuale il « progetto umano » ha avuto un'impressionante accelerazione in tutti i campi: **crescita economica**, con l'aumento della produzione, del benessere, del tempo libero, del volume di richieste rivolte ai Governi ed ai Responsabili della società (con la conseguenza del contrasto talvolta violento tra esigenza di pubblici servizi e imposizione di tasse); **crescita culturale**: l'espansione della scuola, anche di grado superiore, e dei mezzi di comunicazione, specialmente della televisione, ha aumentato il livello della cultura di massa, ha accresciuto il numero degli intellettuali veri e propri, ha insinuato un certo discredito per i lavori manuali, ha accentuato la propensione al giudizio critico, con la perdita di prestigio delle istituzioni tradizionali: la famiglia, la scuola, la chiesa; **crescita dell'interdipendenza sociale**: nessuno ormai può vivere da individuo solitario e isolato; ognuno si trova inserito nella complessità delle strutture sociali, i cui fenomeni più vistosi e talvolta più pesanti sono l'urbanesimo, la burocrazia, l'interazione dell'economia mondiale.

b) Tale crescita della società, sempre tesa verso il benessere e la felicità, ha avuto ed ha tuttora degli influssi determinanti sui costumi e sulla condotta morale dell'umanità, che si possono raccogliere sotto tre denominazioni:

CALENDARIO

GENNAIO

Martedì 1° - Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio - Giornata mondiale della Pace.

Domenica 6 - Solennità dell'Epifania del Signore.

Domenica 13 - Festa del Battesimo del Signore. Ore 10: quarta conversazione di don Carmelo Nicolosi: « Il cammino cristiano come continua conversazione ».

Domenica 20 - Ore 10: terza conversazione di don Nicolino Sarale: « La virtù della fede: necessità - esigenze - responsabilità della fede cristiana ».

Domenica 27 - Ore 10: « Cristo nella sua terra. VI. Ministero di Gesù intorno al lago di Genezareth » (proiezione con diapositive a colori e musiche).

FEBBRAIO

Domenica 3 - Ore 10: quarta conversazione di don Nicolino Sarale: « Fede e adorazione: senso - valore - realtà della Liturgia ».

Domenica 10 - Ore 10: « Il nuovo accordo concordatario tra la Santa Sede e l'Italia »: conversazione del Prof. Gianluigi Marrone.

Domenica 17 - Ore 10: quinta conversazione di don Carme-

lo Nicolosi: « Gli uomini chiamati alla perfezione del Regno ».

Domenica 24 - Prima di Quaresima. Ore 10: quinta conversazione di don Nicolino Sarale: « Fede e speranza: impegno del cristiano nella società ».

MARZO

Domenica 3 - Seconda di Quaresima. Giornata di ritiro spirituale ai SS. Giovanni e Paolo (inizio ore 9,15 - prenotarsi in Segreteria).

Domenica 10 - Terza di Quaresima. Ore 10: sesta conversazione di don Carmelo Nicolosi: « Cristo ci libera, vincendo il male e offrendosi al Padre ».

Domenica 17 - Quarta di Quaresima. Festa dell'Anziano. Ore 10: sesta conversazione di don Nicolino Sarale: « Fede e carità: necessità, esigenze, modalità della testimonianza cristiana ».

Domenica 24 - Quinta di Quaresima. Ore 10: « La Passione di N.S. Gesù Cristo nella miniatura rinascimentale europea » (meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca, a cura di don Carmelo Nicolosi).

Domenica 31 - Domenica delle Palme. Ore 9: S. Messa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

La crisi permanente che accompagna il progetto umano dei nostri tempi

di Nicolino Sarale

— **scientismo tecnologico**: volendo sempre più raggiungere e donare felicità agli uomini, si è posto come unico fondamento e ideale dell'esistenza la scienza e, quindi, la tecnica, puntando su di un « umanesimo cibernetico » e giungendo ormai alla « manipolazione genetica », legalmente riconosciuta e regolamentata (inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, trasferimento di embrioni, maternità surrogata ecc.);

— **scetticismo ideologico**: il concetto di benessere e di felicità, che cambia col mutar della storia, e l'esigenza di raggiungerli secondo le proprie categorie mentali e le proprie possibilità, hanno creato una situazione spirituale di scetticismo, per cui non esistono verità assolute e universali, ma solo condizioni umane e storiche; si forma così e si accetta un umanesimo democratico-pluralistico;

— **relativismo morale**: l'impegno e la corsa verso la felicità e il benessere hanno creato la « mentalità del piacere », cioè la convinzione di avere il « diritto alla felicità », e perciò alla liberazione dal dolore, al rifiuto della sofferenza, sia a livello personale come a livello sociale.

Di qui è nato logicamente il « permissivismo morale », legato strettamente al « consumismo »: sempre più produrre per sempre più consumare e così godere, senza più remore o scrupoli morali, se non quelli del rispetto verso gli altrui diritti e della tolleranza universale. Si è giunti così all'« umanesimo edonistico », fondato su tre valori supremi: **la vita**, con tutte le sue attrattive culturali, artistiche, turistiche; **il corpo**, con tutti i suoi valori biologici, estetici, personalistici; e **la sessualità**, come fonte di piacere, linguaggio interpersonale, rifugio nell'angoscia dell'esistenza.

c) Conseguenze del « progetto umano » fondato sulla tensione al benessere.

L'umanesimo « cibernetico » è diventato umanesimo pluralistico ed « edonistico ». Indubbiamente l'umanità, nel suo continuo progresso e sviluppo, ha raggiunto dei vertici molto positivi e pienamente validi: oggi si vive meglio e nessuno vorrebbe ritornare indietro, ai tempi duri e faticosi del passato. E tuttavia il grande progresso civile-sociale non ha prodotto un uguale progresso morale; anzi talvolta è avvenuto un vero regresso morale. Il « progetto umano » è accompagnato da una situazione di crisi permanente:

— **crisi di ordine sociologico**: l'impressionante progresso scientifico-tecnico urta continuamente contro il pericolo ecologico; contro l'instabilità politica; contro l'ingiustizia sociale sia tra le varie classi in una Nazione sia tra i vari popoli; contro la minaccia atomica;

— **crisi di ordine spirituale**: un senso di disagio penetra e si sente negli animi, perché la cultura del piacere e del benessere finisce con il diventare cultura dell'egoismo, della violenza, della disumanizzazione (divorzio, aborto, pornografia, droga, suicidio);

— **crisi di ordine religioso**: i centri d'interesse immediati ed edonistici fanno maggior presa sui valori spirituali e trascendenti (l'eternità, la dipendenza da Dio creatore e redentore, la vita di grazia, la preghiera, la mortificazione dei sensi e delle passioni ecc.). Questi ultimi sembrano evasioni e alienazioni dai problemi veri e attuali, che riguardano appunto la società, il benessere universale e pianificato, la liberazione da ogni male e da ogni dolore. E così si instaura una società agnostica o vagamente religiosa, ma praticamente materialista e nichilista.

(continua)

INCONTRI DI CATECHESI

« Avete inteso... ma io vi dico » (Mt 5)

di Carmelo Nicolosi

IL SABATO È PER L'UOMO NON L'UOMO PER IL SABATO

Con l'annuncio del Regno di Dio, Gesù mette in crisi i vecchi modi di valutare la realtà. Tale mutamento esige che colui il quale segue Cristo si renda libero da tutto ciò che può condizionarlo nell'accogliere le esigenze del Regno.

Gesù rivendica per sé questa libertà; rifiuta di farsi coinvolgere da preoccupazioni aliene dalla sua missione (Lc 12, 13-15); afferma che non ha nulla, nemmeno una pietra come cuscino (Lc 9, 57 s); sa fare a meno di tutto per dedicarsi alla sua missione. Chi è invitato a predicare la signoria di Dio sul mondo non può lasciarsi attardare da problemi di carattere puramente sociale o economico (Lc 9, 3; 10, 4).

Gesù vuole che anche i suoi discepoli si rendano liberi da ogni timore di minacce: « Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando... » (Lc 6, 22 s).

Gesù rivendica piena libertà anche di fronte alla Legge antica di Israele; mostra profondo rispetto verso la Legge; non è venuto — dice — per « abolire » ma « per dare compimento » (Mt 5, 17), cioè sia per « osservare », ma ancor più per « portare a perfezione », accettandola alla sua radice, nei principi ispiratori, che sono divini. Egli richiede ai suoi seguaci una giustizia « superiore » (Mt 5, 20). Il principio che ispira la Legge è l'amore, che va al di là della casistica puramente esteriore. Per sette volte nel « Discorso della montagna » Gesù proclama: « Avete inteso... Ma io vi dico » (Mt 5): si uccide il fratello anche con l'ira, con l'odio, rifiutandogli amore e comprensione. Gesù, superando le barriere che considerano come « nemico » chi ci ha fatto del male, proclama che bisogna amare anche costui, perché ogni uomo è figlio di Dio ed è da Lui amato. Così Gesù raggiunge il centro animatore, il cuore della Legge, che è la « giustizia, la misericordia, la fedeltà » (Mt 23, 33), e supera senza titubanza le rigide prescrizioni giuridico-legali, quando queste rappresentano un ostacolo all'amore verso il fratello sofferente: per questo, di sabato — giorno di assoluto riposo — guarisce un uomo dalla mano paralizzata (Mt 12, 9-13; Mc 3, 1-5; Lc 6, 6-10) e una donna malata da diciotto anni (Lc 13, 9-16).

Gesù rivendica la propria libertà dalle istituzioni, che per Lui valgono per quanto servono l'uomo, e non viceversa (« Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato, perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato: Mc 2, 27; cfr. Mt 18, 8; Lc 6, 5).

NUOVA DIMENSIONE DEI VINCOLI E DEGLI AFFETTI FAMILIARI

Gesù riconosce il valore della famiglia come luogo delle esperienze e dei rapporti umani fondamentali per la crescita della persona; ma col suo comportamento egli lascia intendere che anche l'autorità dei genitori ha un limite, perché deve rispettare la legittima libertà dei figli e il disegno di Dio su di loro (Lc 2, 49). Gesù non rifiuta la famiglia, ma la vuole anche aperta, oltre la cerchia esclusiva dei propri affetti e interessi privati, a valori più alti e universali (« Ecco mia madre ed

i miei fratelli. Chiunque fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre »: Mc 3, 34).

Le esigenze del Regno possono richiedere anche il superamento degli stessi vincoli familiari (« Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre » — « Lascia ai morti seppellire i loro morti; tu va' ad annunciare il Regno di Dio »: Lc 9, 59 s; Mt 8, 21 s). E ad un altro da Lui chiamato che Gli dice: « Ti seguirò, Signore, ma permettimi prima di congedarmi da quelli di casa mia — risponde — « Chiunque ha messo mano all'aratro e poi riguarda indietro, non è adatto per il Regno di Dio » (Lc 9, 61 s).

LA FORZA LIBERANTE DELLA RELIGIONE CRISTIANA

Gesù rivendica la propria libertà interiore dallo Stato: a questo egli riconosce la sua specifica funzione; fa obbligo di accettare la legittima autorità e le disposizioni legislative (« Rendete a Cesare... ») ma immediatamente relativizza e desacralizza la funzione dello Stato e dei detentori del potere (« ... e a Dio ciò che è di Dio » (Mc 12, 17; Mt 22, 21; Lc 20, 25).

Gesù toglie al potere politico ogni pretesa di porsi come valore assoluto sull'uomo e libera gli uomini da ogni soggezione falsamente religiosa verso i detentori del potere.

Per Lui l'autorità deve essere esercitata sempre come servizio (Mc 10, 42-44). Gli Apostoli compresero il senso autentico del pensiero di Gesù: « Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (At 5, 29); principio, che è un argine allo strapotere delle istituzioni ed è garanzia di libertà.

Gesù rivendica la propria libertà nei confronti della religiosità puramente esteriore ed ipocrita. I farisei, convinti che la salvezza e la venuta del Regno fossero merito delle « opere buone » dell'uomo più che dono di Dio, adempivano minuziosamente le leggi, trascurando i comandamenti essenziali.

Gesù denuncia la esteriorità e l'ipocrisia di tale tipo di religiosità (cfr. la parabola del fariseo e del pubblicano: Lc 18, 9-14); il vero impegno religioso è diretto a purificare la disposizione interiore dell'uomo (« dal di dentro... cioè dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità... »: Mc 7, 21 s). Per Gesù, la religione e la sua pratica sono qualcosa di liberante, non una forza di asservimento; sono un impegno di crescita, non una forma di alienazione; sono un appello all'amore verso Dio e verso tutti gli uomini, non una chiusura settaria.

DIO CERCA PER PRIMO L'UOMO, PERCHÉ È PADRE

La novità dell'annuncio del Regno è la rivelazione dell'amore di Dio, che si fa carico della nostra sorte. Non è l'uomo che ha cercato per primo Dio, è Dio che cerca per primo l'uomo, perché è Padre.

Quando Gesù si rivolge a Dio, Lo chiama « Padre »; l'evangelista san Marco ha conservato la parola usata da Gesù nella sua lingua, l'aramaico: « Abbà » (Mc 14, 36; cfr. Rm 8, 15; Gal 4, 6). Tale termine apparteneva al modo di parlare infantile. Per questo preciso carattere familiare gli ebrei non chiamavano Dio « Abbà ».

Questa novità esprime il senso filiale

SPUNTI DI MEDITAZIONE

Solo facendo spazio a Cristo

« Gesù Cristo... si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà » (cfr. 2 Cor 8, 9).

Solo facendo spazio a Cristo nella nostra vita e in quella delle nostre Comunità, noi potremo risolvere il problema delle molteplici povertà di cui soffriamo: potremo veramente diventare « ricchi », cioè pienamente uomini.

Il vero problema resta dunque questo: riconoscere a Cristo diritto di cittadinanza nei diversi « mondi », di cui si compone il mondo contemporaneo. Lui, e Lui soltanto, possiede il segreto per colmare ogni nostra « povertà » e suscitare nei nostri cuori la gioia della vera ricchezza, che è, in definitiva, la ricchezza dell'amore.

(Giovanni Paolo II, dal discorso ai Cardinali ed alla Curia romana per lo scambio degli auguri natalizi, il 21 dicembre scorso).

del singolare, profondo ed unico rapporto di Gesù con Dio, al quale Egli si rivolge come un fanciullo fa con il proprio papà, e invita anche noi a rivolgerci a Dio con analoga confidenza nella preghiera, che ci ha insegnato e che inizia con lo stesso titolo confidenziale (« Padre nostro... »: Lc 11, 2; Mt 6, 9).

Anche il popolo di Israele aveva avuto per secoli una sua esperienza di Dio, che aveva camminato al suo fianco, compiendo per esso prodigi e segni. Israele scopriva Dio come l'Unico, l'Eterno, il Creatore del cielo e della terra, il Signore della Storia, l'Autore della vita, il Santissimo; insieme con questa fede che professava l'infinita trascendenza di Dio, la predicazione dei profeti proclamava il paterno amore di Dio verso il suo popolo (Os 11, 1-4; Is 63, 16).

Gesù dà « compimento » a questa rivelazione. La paternità di Dio è rivelata da Gesù con il mistero del Regno che viene: siamo figli di Dio. Egli è il Padre che dà valore agli impegni umani ed onesti dell'uomo; gli fa il dono della sua grazia, e ne attende e provoca nel profondo del cuore il ritorno (cfr. la parabola del figliol prodigo: Lc 15, 11-32).

Essere figli di Dio significa che la nostra vita è nelle mani del Padre (Lc 12, 22-31): le preoccupazioni della vita quotidiana meritano un'attenzione proporzionata al loro valore; il Padre celeste avrà cura dei suoi figli. L'uomo deve vivere, trasformare col lavoro i prodotti della terra; ma consapevole che il valore supremo della vita non sta qui. Il progresso scientifico e tecnico, come lo sviluppo, corrispondono al comandamento biblico, e rappresentano un'autentica crescita dell'uomo; ma non si deve correre il pericolo di chiudersi nell'idolatria del benessere ad ogni costo, di mettere il « cibo » e il « vestito » al di sopra di altri valori più importanti e decisivi per l'uomo (Mt 6, 25 ss; Lc 12, 22 ss).

Con la fede in Dio « Padre » le prove più dure acquistano un senso nuovo e il dolore non induce allo scandalo. Il dolore appartiene ai limiti e al mistero dell'esistenza umana, e può anche diventare premessa di gioia (« La donna, quando partorisce... »: Gv 16, 21).

La nostra vita e la nostra preghiera debbono esprimere questa novità di Dio come nostro Padre. Il Vangelo ci dice che Gesù stesso ha consegnato ai discepoli la preghiera del Padre nostro (Mt 6, 7-13; Lc 11, 1-4) perché, nel colloquio filiale con Dio, Gli esprimessimo la nostra totale fiducia. Il Padre

nostro è veramente un compendio della fede cristiana; è la preghiera del « povero », che invoca dal Padre la venuta del Regno.

Questo Regno è senz'altro dono di Dio; ma il massimo dono consiste proprio in questo: nel mettere l'uomo in grado di cooperare alla sua venuta. Come? Mediante la conversione (Mc 1, 15).

LA CONVERSIONE È ROTTURA

Convertirsi è volgersi da sé e dal mondo a Dio, decidersi per Dio. È una scelta che porta ad un cambiamento radicale del modo di pensare e di vivere; significa accogliere con coerenza Dio come Padre, e far proprio il suo giudizio sul mondo.

La conversione è rottura, rifiuto. Chi vuole seguire Gesù deve dare la preferenza al Regno rispetto a tutte le altre cose: gli affetti familiari, i progetti personali, persino la propria vita. Il Regno e la sequela di Gesù hanno un valore così grande che si deve far di tutto per impossessarsene, disposti a barattare tutto (cfr. le similitudini del tesoro nascosto e della perla preziosa: Mt 13, 44-46). L'uomo, che si imbatte nel Regno, ha trovato in Dio il suo tesoro; il vendere tutto equivale a convertirsi in profondità, per accettare in maniera incondizionata il dono e le esigenze del Regno di Dio.

La conversione è fatica che non conosce pause. Finché si vive, il Regno è un cammino sempre incompiuto (cfr. la parabola del grano e della zizzania: Mt 13, 24-30). La conversione non può limitarsi alla decisione di un momento o di un giorno. Occorre rispettare i tempi di crescita: ogni giorno è tempo di conversione (cfr. la parabola del fico, che da tre anni non dà frutti: Lc 13, 6-9).

La conversione non si esaurisce in una esperienza individuale; ma essa ci impegna a superare continuamente l'influenza negativa che l'ambiente esercita su di noi e ad agire in modo che esso si trasformi in una comunità di convertiti; occorre cioè essere « il sale della terra » (Mt 5, 13), in un continuo sforzo di rinnovamento; rivivendo il Vangelo in tutte le situazioni, per rinnovarle dal di dentro; rendendo l'annuncio evangelico fermento di vita nuova in luoghi e in epoche sempre differenti.

CARMELO NICOLISI

Ricordiamo ai soci che:

- Ogni domenica, alle ore 9, nella Cappella dell'Associazione, viene celebrata la S. Messa.
- Ogni giovedì, alle ore 20, si riunisce la sezione caritativa (Conferenza S. Vincenzo de' Paoli). È possibile partecipare alle attività assistenziali anche con l'invio di generose offerte.
- Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno.